

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 11 LUGLIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 184  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Federalismo, il sorpasso di Amato

Il premier in visita a Milano favorevole alla «devolution» e dice sì alla Camera delle Regioni «È una riforma matura da anni e non si può più aspettare». La soddisfazione dei «governatori»

MILANO «Alla Camera delle Regioni io dico di sì»: ieri in visita a Milano, Giuliano Amato è stato esplicito nell'affermare la necessità dell'introduzione di una Camera delle Regioni nel nuovo assetto federalista dello Stato. Per il premier, comunque, «la devolution è in corso da anni grazie alle leggi Bassanini che trasferiscono risorse e funzioni alle Regioni». Secondo il presidente del Consiglio «questo trasferimento di competenze deve comprendere una variazione costituzionale corrispondente per evitare che sia possibile tornare indietro». Per Amato «non ci vuole una assemblea costituente che sarebbe una fuga in avanti. Bisogna approvare la riforma che è adesso davanti alle Camere». Immediato il commento positivo di Enzo Ghigo, presidente della Conferenza delle Regioni.

MATTEUCCI PIVETTA VARANO  
ALLE PAGINE 2 e 3

### L'ANALISI MODELLO INGLESE O ITALIANO?

GIANFRANCO PASQUINO

Dopo anni e anni di sterili, male informati e manipolati dibattiti, politici e accademici, sul federalismo, siamo di fronte ad una nuova accelerazione, naturalmente quasi del tutto verbale. Anzi, no, il Presidente del Consiglio, che ama andare controcorrente e che sa l'inglese, annuncia in partenza che preferisce devolution a federalismo. E fa bene. Farebbe ancora meglio se volesse spiegare che la differenza non è soltanto terminologica, poiché in inglese esiste anche, eccome, il termine federalism. È, al contrario, una differenza di grande rilievo politico e istituzio-

nale. Insomma, la Gran Bretagna, ovvero il Regno Unito (United Kingdom) può procedere ad una devolution che implica persino l'elezione dei Parlamenti di Scozia e Galles senza per questo diventare affatto uno Stato federale come gli Stati Uniti d'America. D'altronde, il punto differenziale sta proprio qui. Con la devolution uno Stato unitario concede, dall'alto, poteri anche significativi ad entità locali che promettono di essere capaci di autogovernarsi entro certi limiti istituzionali e fiscali.

SEGUE A PAGINA 2

IN PRIMO PIANO

## Uccisi da un monte di rifiuti Apocalisse di fango a Manila



ROMA Almeno 46 persone, tra cui molti bambini, sono morte ieri mattina a causa del crollo di una montagna di rifiuti - ironicamente chiamata «La Terra promessa» - in una bidonville di Quezon City, un sobborgo di Manila. Altre 90 persone sono rimaste ferite quando il gigantesco deposito di immondizia, impregnato d'acqua per le forti piogge portate dal tifone «Kai-Tak», ha ceduto ed è franato verso il basso con un boato seppellendo un centinaio di baracche.

BUFALINI QUARESIMA  
A PAGINA 9

### LE BIDONVILLE DI CASA NOSTRA

VINCENZO VASILE

Già visto. Quezon city (Filippine) dove la gente è morta sotto l'immondizia in mezzo alla quale aveva vissuto, deve essere un po' come il Cortile Cascino. Che era un quartiere del centro storico di Palermo (Italia), in verità ben più grande di un cortile. Rione composto da un intrico di cortili e di case minime, i *catoi*, l'una addossata all'altra. Ci vivevano letteralmente ammassati, sporchi e laceri, i poveri più poveri, gli ammalati più ammalati, i bambini più magri, le puttane più zozze, e i disoccupati con più mestieri che si siano mai visti. Qui - in questa Quezon city nostrana di tanto tempo fa - una mattina, negli anni Sessanta, che erano gli anni del boom economico e del «sorpasso» italiani - una casupola di fango venne sommersa da una montagna di

SEGUE A PAGINA 9

L'ARTICOLO

### IL TRAVAGLIO E IL FUTURO DE L'UNITÀ

GIORGIO NAPOLITANO

Come può immaginare, in queste settimane e ancor prima il travaglio de L'Unità, per il rapporto di impegno totale che nei decenni mi ha legato al maggior partito della sinistra italiana e dunque al suo giornale, pur non essendomi mai accaduto di assumere incarichi politici e di lavoro che mi permettessero di conoscere meglio, dall'interno, problemi e vicende de L'Unità. Sono stato tra quelli che in anni ormai lontani - si era ancora negli anni 80 - si posero l'interrogativo sulla possibilità di conservare come partito la responsabilità proprietaria e gestionale di un quotidiano esposto alle prove sempre più difficili e onerose di un mercato duramente competitivo e in continua trasformazione anche sul piano tecnologico. Ma è un fatto che L'Unità con quelle prove ha continuato a cimentarsi, attraverso ardui e appassionati sforzi e infine pesanti sacrifici, nella consapevolezza di una storia e di un ruolo davvero eccezionali da salvaguardare. E questo anche molto dopo che grandi partiti della sinistra europea come il Labour Party e la Spd avevano lasciato la strada dei quotidiani di partito per tentarne altre (sul cui successo, ai fini di una presenza e di una influenza nel mondo giornalistico, è peraltro lecito nutrire dubbi); e anche dopo la conclusione dell'esperienza del Pci e la nascita del Pds.

Oggi si ripropone in sostanza - ma in un contesto fattosi ancora più critico per la comunicazione delle idee e delle politiche della sinistra - il problema di quale giornale si possa far vivere, non più come espressione di un partito (e in questo senso voi vi siete già mossi da tempo) ma come espressione di una più ampia area culturale e politica, che davvero rischierebbe - con la scomparsa de L'Unità - di perdere nel suo insieme un riferimento e una voce mentre può guadagnare seriamente spazio da un rilancio, su basi nuove, di questa storica testata. Vedo qui le ragioni del vostro tenace impegno, cui mi sento vicino in questo momento cruciale per voi e per il giornale, nella fiducia che da una comune ricerca possano scaturire il progetto e con esso il rilancio di cui c'è bisogno. Se posso aggiungere un'indicazione particolare, suggerirei di verificare il percorso del quotidiano francese Libération, come uno dei pochi esempi da prendere utilmente in considerazione.

## Il vertice dei deboli

Camp David, Barak e Arafat ci riprovano

ROMA Al termine di un teso dibattito alla Knesset, la Camera israeliana, non è passata ieri una mozione di sfiducia nei confronti del premier Ehud Barak. In una seduta dove le operazioni di voto sono state spesso interrotte da contestazioni, la mozione non è passata con 54 voti favorevoli (ne erano necessari 61) 52 contrari, e sette astensioni. A questo punto, superata l'ennesima bufera innescata dalle dimissioni illustri di domenica, Barak potrà partecipare oggi negli Usa, seppur politicamente indebolito, all'attentissimo vertice israelo-palestinese di Camp David. «Solamente un anno fa - ha dichiarato ieri il premier - c'è stato dato un mandato per governare, non per mantenere la situazione attuale, ma per cambiare la realtà nelle sue fondamenta e assicurare un futuro a Israele».

DE GIOVANNANGELI GINZBERG  
ALLE PAGINE 4 e 5

### IL COMMENTO OGGI CONTERANNO SOLO GLI UOMINI

GIANDOMENICO PICCO

Pronostico impossibile per «Camp David 2», come è stato battezzato l'ennesimo incontro, previsto per oggi, tra israeliani e palestinesi: potrà portare a un successo insperato, oppure a risultati tanto modesti da mettere in forse il lavoro fatto da palestinesi e israeliani negli ultimi sette anni. Tuttavia i protagonisti di «Camp David 2» hanno tutti e tre buone ragioni per assumersi i rischi di un incontro che altri uomini politici normalmente non si assumerebbero. Il primo ministro israeliano Barak che si tro-

va oggi a capo di un governo di minoranza dopo le defezioni di importanti partner della coalizione proprio sulla questione del negoziato di «Camp David 2», sa che deve mantenere le sue promesse di un anno fa. Il ritiro dal Libano faceva parte di quel pacchetto di promesse, ed è avvenuto. Gli accordi di pace con la Siria sono per il momento fuori gioco. Quelli con i palestinesi sono in forse.

Barak è preso tra due fuochi: se raggiungerà un accordo con

SEGUE A PAGINA 4

## Anche 5 carabinieri per svaligiare il Tribunale

Venti arresti per il furto al caveau di Roma. Nel bottino carte per ricattare giudici

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### Il rischio di scegliere

Hanno fatto benissimo gli omosessuali a pretendere che Roma fosse anche loro, replicando colpo su colpo all'intolleranza clericale. Li abbiamo seguiti in tanti. Non li seguì più quando si offendono perché il Papa ribadisce la sua condanna. Ogni scelta comporta delle acquisizioni e delle rinunce, dei vantaggi e dei rischi. Non si può piacere a tutti, e non tutto si tiene. Secondo la Chiesa cattolica vita sessuale e riproduzione devono coincidere, come è per tutte le creature e come fu anche per l'uomo agli albori della sua storia (quando era appena una scimmia più perspicace delle altre). Tutte le persone, etero o omne, che praticano l'amore senza riprodursi, secondo la Chiesa fanno peccato. Se ne tenga serenamente conto, e altrettanto serenamente si scelga. È un'eccezionale cosa seguire la propria indole, ma non ha senso, qualora questa indole dispiaccia alla Dottrina, pretendere anche la benedizione papale. È un vizio di molti laici, ahimè, abitare lontano dalle Chiese ma esigere che la Messa venga detta anche per loro. Non è così che funzionano le cose: voler essere lasciati in pace dal Papa significa anche lasciare in pace il Papa.

ROMA Venti persone sono state arrestate ieri dalla polizia per il clamoroso furto al caveau nel palazzo di giustizia di Roma, compiuto tra il 16 e il 17 luglio del 1999. I provvedimenti sono stati ordinati dalla magistratura di Perugia ed eseguiti dalla squadra mobile di Roma, che ha anche perquisito numerose abitazioni. Nell'organizzazione criminale, composta da ben trenta persone, c'erano esponenti della banda della Magliana, ex militanti della destra eversiva, 5 carabinieri, il vicedirettore dell'agenzia, un avvocato, un edicolante, «cassettari» e «chiavari». Il progetto, secondo gli investigatori, sarebbe scaturito dalla mente degli ex della banda della Magliana, Manlio Vitale e Massimo Carminati che era stato anche militante dei Nar, e dal «mago delle casseforti» Stefano Virgili.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 7

ALL'INTERNO

CRONACHE  
Ali Agca contro il Vaticano  
IL SERVIZIO A PAGINA 6

ECONOMIA  
Boom dell'occupazione  
MASOCCO A PAGINA 10

ECONOMIA  
Billia: delassare le pensioni  
WITTENBERG A PAGINA 11

CULTURA  
Matematica, che passione  
EMMER A PAGINA 14

LAVORO.IT  
Identità (nuova) operaia  
BUBBICO NELL'INSERTO

DALLA REDAZIONE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Finisci in prigione? Bene, adesso pagherai tanto al mese per la cella, colazione, pranzo e cena, le spese amministrative e pure il conto del medico. C'è chi dice che la prigione spesso diventa un albergo, che i carcerati fanno il comodo loro, naturalmente a spese dei cittadini rispettosi della legge e gran sostenitori del fisco. Così sostiene chi non vuole sentir parlare delle carceri come scuole di violenza, luoghi in cui la rieducazione e la ricostruzione delle persone è un sogno tradito. E allora, tanto per dimostrare che non sempre i proverbi dicono la verità, cominciamo a introdurre le regole del mercato anche al di qua delle sbarre utilizzando,

SEGUE A PAGINA 8

IL CASO

### LA MIA GARGONZA DEI POVERI

CLAUDIO FAVA

Alla fine questa Gargonza dei poveri, in una giornata di luce d'Africa, il cielo tirato a lucido come una mattonella e le pale di due vetusti ventilatori che agitano l'afa, si è trasformata in una occasione di verità, una specie di *todo modo* siciliano in cui ci si dice tutto, senza pudori e senza pelosi perbenismi. L'occasione l'avevamo offerta noi, cioè il partito, cioè un'idea di sinistra che in Sicilia (solo in Sicilia?) non intende appiattirsi sull'esser forza di governo. E che dunque cerca di capire e di ascol-

tare per diventare altro da sé, una risorsa più ricca e più riconoscibile della politica. Avevamo chiamato a raccolta cento amici: docenti, studenti fuoricorso, artigiani, i giovani imprenditori dell'ottimo vino siciliano, qualche scrittore, alcuni presidi, un paio di magistrati e un prete. Uno spaccato vero e critico di una Sicilia che guarda a sinistra con affetto ma con disagio. Loro avevano qualcosa da dire; noi, qualcosa da ascoltare.

SEGUE A PAGINA 15

